

*La più piccola Ape che distilla -
Un Carico di Miele
Moltiplica l'Estate -
Contenta che il suo più esiguo Frammento accresca
La Quantità d'Ambra*

(Emily Dickinson, 676)

Per la riflessività e la responsabilità diffuse

Persistenze e cambiamento al Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donne della città di Bologna

Progetto-Programma 2011-2015

1. Passato e presente

Nel 2011 il Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne compirà formalmente 30 anni. Nel nuovo progetto-programma dell'Associazione "Orlando", che lo ha ideato, realizzato e lo governa in convenzione con il Comune di Bologna, riparte da un traguardo importante per ribadire i punti di forza che lo contraddistinguono dalla fine degli anni Settanta e per individuare nuove linee di intervento adeguate ad un contesto radicalmente mutato.

L'originale **modello istituzionale** del Centro anticipò il rapporto di sussidiarietà orizzontale tra privato e pubblico ora sempre più invocato, sia pure con concezioni politiche differenti. Un gruppo informale di donne, poi divenuto Associazione "Orlando", ha costruito e gestisce in autonomia uno **spazio pubblico** a favore delle donne della città e di tutti coloro che ne vogliono usufruire. Un **bene comune**, dotato di un patrimonio ampio e differenziato che comprende l'archivio storico della cultura e della tradizione politica femminile, la più importante biblioteca specializzata italiana, una Sala Internet per l'uso e la formazione alle tecnologie della comunicazione, sostenuta dal ServerDonne, il primo sistema informativo di genere con milioni di accessi, il Centro Risorse di Genere, infrastruttura di cittadinanza il cui sportello rivolto alle donne della città con particolare attenzione alle migranti di recente ha aggiunto alle sue attività un servizio di ascolto alle molestie sessuali per studenti e dipendenti dell'Alma Mater, tramite un accordo con il Comitato Pari Opportunità dell'Ateneo .

Come recita l'articolo 118 ultimo comma della Riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, *Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni devono favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività d'interesse generale in base al principio di sussidiarietà*. Non si tratta solo di considerare che l'istanza di promuovere e avere cura dei beni comuni da parte della cittadinanza attiva, e più in generale di intere comunità di abitanti un territorio, gode ora di legittimazione. Si tratta di prendere atto che modi d'intendere e di fare società in vista del bene di tutti continuano a vivere a fronte dell'individualismo illimitato e delle disuguaglianze eclatanti delle società del consumo, a lato della burocratizzazione e separatezza delle istituzioni, contro la verticalizzazione e personalizzazione dei poteri economici, politici, simbolici al punto di trovare espressione a livello costituzionale.

I precedenti progetti/programma *Il Convento e la Città. Donne e Uomini nella Mondialità (2005-2010)* e *Libertà comune: generi, generazioni, genti (2000-2005)* attestavano l'attenzione dell'Associazione "Orlando" al contesto locale e globale, alle dimensioni individuale e collettiva dell'esistere, nonché alle molteplici differenze delle soggettività che si trovano a vivere negli odierni sistemi sociali complessi per immaginare pari dignità e libertà di ciascuna e ciascuno.

L'attuale progetto/programma *Per la riflessività e la responsabilità diffuse* prende atto delle trasformazioni e di un aggravarsi dei problemi di sopravvivenza e di convivenza per donne e uomini tale da richiedere un nuovo passaggio, un cambiamento delle forme di vita, delle negoziazioni e delle norme che le riguardano, insieme ad un affinamento degli strumenti d'indagine che può trovare indicazioni e supporto anche nel pensare e agire di donne.

Il 44° rapporto del CENSIS, che fotografa la situazione sociale del Paese nel 2010, scava più a fondo nelle ragioni della crisi ricorrendo a moventi profondi e all'utilizzo di concetti e metafore psicoanalitiche come l'eclissi del desiderio come esempio del disordine che si è stabilito tra la legge e il desiderio, o meglio tra le istanze al godimento immediato fuori della legge che caratterizzano visibilmente parti della società italiana degli ultimi decenni e la perdita di autorevolezza simbolica e materiale delle figure e dei luoghi deputati a stabilire i limiti dei comportamenti personali, sociali, istituzionali.

Ciò è ben esemplificato dall'uso che dei corpi delle donne (e non solo delle donne) si fa da tempi nel nostro paese, sia con i suoi dati impressionanti sulle diverse forme di violenza sessuale, sia sulla proposta invasiva di modelli mediatici e simbolici estremi e fuorvianti. Attorno e tramite il corpo delle donne, e la sessualità in genere, si sono anche strutturate dinamiche che modificano la politica; una trasformazione complessa, non colta da analisi semplicistiche su malcostume e pettegolezzo.

Tali fenomeni s'intrecciano con la crisi economica e sociale che ha portato alla povertà troppe e troppi, alle precarizzazione, cassa integrazione e disoccupazione crescenti, alla chiusura di esercizi e imprese, alle file ingrossate di chi chiede aiuto o di chi protesta. Soprattutto donne: nel 2009 il calo dell'occupazione femminile nell'industria è stato drammatico: il 10,5% contro il 4,2% di quella maschile; al Sud si restringe la presenza femminile nel lavoro e nel Paese i più colpiti sono le/i giovani. Il legame tra lavoro, cittadinanza e democrazia è stretto. Lo mostra la vicenda delle misure per regolarizzare le colf, che ha esposto le "badanti" al rischio di espulsione, mentre l'Italia è società multiculturali. Lo mostrano le mobilitazioni crescenti delle/dei lavoratori e studenti. La convivenza non è solo materia di leggi e regole, è pratica di relazioni civili tra diversi destini e scelte individuali, a partire da quelle tra uomini e donne.

Nessuno nel 2010 può affermare che tali relazioni, personali o mediate da corpi sociali e istituzioni, non siano centrali. Tuttavia, ciò che ha a che fare con i sessi e la sessualità appare accessorio in troppe analisi di uomini (e donne).

Certo, l'universo mediatico gioca un ruolo nella formazione dell'opinione pubblica, con il dominio televisivo e l'offerta di modelli di genere centrati sulla costruzione a tipologia dominante di bellezza e di seduttività. È un sistema che rende ancora più profondo lo scarto esistente tra i modelli additati e le vite reali di tante donne che più e meglio dei loro coetanei studiano, di tante meno giovani o anziane che con coraggio e invenzione fanno fronte a condizioni di vita personali e sociali fattesi sempre più difficili. È contraddittoria la situazione in cui si trovano le donne del nostro paese e città: presenti nella sfera pubblica e nei gangli vitali della società, così da essere ritenute cruciali per il suo cambiamento positivo, esse sono lontane dall'aver ruoli e funzioni adeguate nelle sedi decisionali economiche, sociali e politiche. Se da un lato se ne loda e invoca le capacità di concretezza e flessibilità, di mediazione e cura del bene comune, in quanto necessarie e coerenti alla realtà complessa in cui viviamo, dall'altro le donne non sono valorizzate per ciò che sanno offrire alla sopravvivenza e alla convivenza.

Condividiamo lo sforzo di chi vuole uscire dallo stato di cose presente con forme democratiche sostanziali. Noi, però, ne vogliamo uscire anche cambiando il "contratto sociale" tra **generi, generazioni e genti** con vantaggio di tutte/tutti, facendo tesoro anche in questa città della riflessività e responsabilità diffuse per catalizzare energie, risorse e invenzioni utili a superare l'attuale stato delle cose.

2. Riflessività e responsabilità al Centro

La peculiare fisionomia del **Centro, istituto culturale, politico, sociale e documentario insieme**, è particolarmente efficace oggi per promuovere un'opera complessa di cambiamento della cultura e delle mentalità. La produzione di un'opinione pubblica sensata e libera, che tenga conto del punto di vista di donne e uomini, richiede argomenti fondati, motivati e quindi non convenzionali, che non si mescolano con i frequenti elogi dell'ignoranza e la gara alla delegittimazione dell'avversario, divenuti oggi modalità corrente. Solo un **cambiamento sociale attraverso la cultura** potrà infatti modificare la mentalità tuttora estesa che, non valorizzando a pieno le capacità delle donne non le utilizza come leve di cambiamento e innovazione.

Seguendo la sua vocazione originaria, e mai tradita durante il primo trentennio di vita, il Centro delle Donne, nella sua sedimentata articolazione in **servizi e attività**, è luogo capace di tenere insieme azioni culturali di alto profilo, come la ricerca accademica sul *gender*, con la diffusione ad ampio raggio di ogni forma della creatività femminile, valorizzando ogni differenza di età e provenienza ma anche le istanze più diverse della società femminile attorno a temi trasversali come ad esempio la cura o il contrasto alla discriminazione o l'*empowerment* femminile nella società. È capace, cioè, di rispondere alle sfide complesse della cosiddetta "società liquida" e allo stesso tempo di tenere alta l'attenzione sulla **centralità delle donne** in una società come quella italiana ancora ampiamente dominata da una cultura e una mentalità fortemente *machiste*.

Il Centro delle Donne è e dev'essere infatti oggi snodo essenziale di una fitta rete di nuove aggregazioni fatte da più **giovani generazioni di donne** che hanno prodotto nuovi spazi pubblici fisici, mediatici e virtuali. Ricerca, editoria, produzione audiovisiva e artistica, comunità di pratiche e associazionismo, *blog e social network*, sono infatti sempre

più segnati dalla presenza e iniziativa di donne native e migranti, di donne lesbiche o transessuali e da una molteplicità di nuovi soggetti. Mentre, se pure con minore vivacità, gruppi di uomini cominciano a promuovere visioni e studi di genere maschili che vengono pubblicate in riviste, pagine giornalistiche, sedi mediatiche a dispetto dei ritardi che il Paese segnala su tali terreni.

La capacità di ricerca e invenzione proprie dell'Associazione Orlando fanno riferimento a riflessività e responsabilità diffuse nel proporsi anche come spazio di ricerca e confronto su nuove forme e dimensioni di **convivenza e di benessere sostenibili** per le donne e gli uomini nella nostra città, ascoltando e dialogando con sperimentazioni di nuove forme della solidarietà, della socialità e dell'agire economico quali le banche del tempo, i gruppi di acquisto solidale, le progettazioni di co-housing, la riflessione su consumi e stili di vita. Pensiamo infatti che, come in passato, sia giusto e importante che un luogo di donne sia permeabile e attraversato dai temi e dai conflitti della trasformazione sociale, oggi in particolare dalle sfide che pone a noi tutti l'attuale crisi economica. Una crisi non transitoria ma strutturale, sia sul versante dei meccanismi finanziari e di produzione, sia sul quello dell'esaurimento delle risorse e della sostenibilità ambientale, aspetti ormai esplicitamente interconnessi e per affrontare i quali da più parti si fa esplicito riferimento ai saperi e al patrimonio di riflessione delle donne e dei femminismi, che a noi spetta di riprendere, approfondire, offrire al dibattito comune.

E' una scelta che rafforza la volontà di tessere attraverso il Centro risorse di genere una tela robusta e fine e che renda possibile confrontarsi con l'impossibile obiettivo di essere individue e individui liberi e autonomi senza essere soli, di non temere il cambiamento perché lo si riprogetta da donne e uomini protagonisti, di non perdere la memoria ma di non farla diventare nostalgia, di aver cura degli altri e di sé, rimanendo nel mondo, costruendo il mondo. C'è molta sapienza femminile da mettere in campo ma è forte, questa sapienza, e non solo saggia, se sa cambiare chiamando al cambiamento anche il maschile. Non c'è sussidiarietà più ricca di quella che offre alla città un punto di appoggio per ripensarsi e per progettare e sperimentare nuove vie. Il Centro è uno dei luoghi di Bologna, luogo di donne, che sceglie di ospitare e promuovere esperienze di **riprogettazione della città**, di nuovo uso delle risorse, di **cittadinanza attiva** e responsabile, di **nuovo welfare**, di valorizzazione dei saperi e dei lavori e insieme vuole continuare ad accogliere e a rispondere alle domande e ai bisogni, di dar spazio ai pensieri e ai desideri di donne che, al Centro, sanno di poter trovare il proprio luogo.

Abbiamo detto che la politica che trasforma o è trasversale (*transversal politics*) o non è, vogliamo misurarci fino in fondo con questa sfida, contribuendo a costruire connessioni fra mondi e saperi, a ridare senso al tema della cittadinanza, a rendere compatibile ciò che fin qui ha abitato differenti e distanti sponde.

Pensare la cittadinanza alla luce delle differenze, su cui tanto e tanto originalmente ha riflettuto il pensiero femminista, diventa necessità di tutti in una società, in cui la convivenza di **donne e uomini di diverse nazionalità** è ormai un fatto, sia pure essi siano diversamente collocati nel sistema dei diritti e delle leggi. Gli spostamenti di donne e uomini nello spazio geografico e la possibilità di creare comunità virtuali, slegate dai territori e travalicanti i confini inducono a esplorare possibilità e operatività di concetti nuovi quali quelli di "cittadinanze multiple" e di "cittadinanza transnazionale". Mentre per le straniere e gli stranieri l'accesso alla cittadinanza è differenziato, dal solo godimento di alcuni tratti della cittadinanza sociale al pieno ottenimento della cittadinanza politica attraverso gradi diversi di diritto di partecipazione e di rappresentanza, si sviluppano forme di cittadinanza, transnazionale appunto, che nascono dalla capacità di connettere luoghi lontani in un solo spazio pubblico in cui agire simultaneamente, attraverso legami multipli. Ne consegue che le/i migranti plasmano lealtà e identificazioni multiple che eccedono quelle degli stati nazionali.

Le **donne migranti** hanno un ruolo centrale e peculiare nella costruzione delle società multiculturali, ostaggio nelle battaglie attorno alle purezze culturali (come nelle polemiche sul velo islamico) e protagoniste nella ricerca di nuove forme di convivenza e dialogo. Ne fanno fede le molte artiste e scrittrici, già ospitate al Centro, e l'attività delle e nelle numerose associazioni di sole donne o miste, di sole/i migranti o miste. Il ruolo delle donne straniere nelle loro comunità e nello scambio tra culture è rilevante, ma invisibile: come accade per le italiane, una cultura dominante, in questo caso doppiamente segregante, stenta a riconoscerle come attrici sociali.

Grazie all'incontro con l'invenzione tecnologica di donne, "Orlando" ha posto da tempo un impegno particolare nella costruzione di **spazio virtuale femminile**, il ServerDonne. Online molte e molti inventano storie, creano percorsi individuali e collettivi, fanno mondo; storie, percorsi e mondi di cui è importante essere consapevoli perché, essendo svincolati da un luogo e tempo dati, sono di fatto accessibili in forma decontestualizzata e potenzialmente mal interpretabili. Crediamo, invece, opportuno mettere a fuoco la possibile relazione virtuosa tra identità soggettiva ed identità collettiva, analizzando il nomadismo culturale e simbolico con cui donne e uomini, in particolare le/i giovanissime/i, si auto/rappresentano usando i media in modo pro/attivo. Non indebolimento delle identità online, bensì una proliferazione di spazi che rischiano di darne visione frammentata.

Attivo dall'avvento di Internet 1996 e con oltre 20 milioni di accessi da allora, snodo principale dell'Internet al femminile italiano - come rilevato da "issue crawler" che localizza i networks sul web -, il ServerDonne si è proposto quale sede di analisi e riflessione e, insieme, di aggregazione e concertazione rispetto a tali narrazioni, assumendo le diverse soggettività quale focus privilegiato per affrontare e rappresentare online un discorso ed una pratica sessuata. Le identità digitali e le auto/rappresentazioni mediali possono, così, trovare uno spazio pubblico comune in cui mostrare forme e tecniche di partecipazione e presa di parola non sempre realizzabili nei media mainstream.

Con Server Donne Orlando si ripropone oggi di dare più visibilità all'empowerment comunicativo attraverso cui si sperimentano e si realizzano nuove forme dell'esperienza che, da una parte, rafforzano le capacità riflessive delle individualità diverse in grado di pensarsi in rapporto a media e comunicazione, e, dall'altra parte, mettono in crisi il rapporto gerarchico di dipendenza fra singole/i e sistemi sociali, sempre più esposti a potenziali sfide e critiche dal basso. L'emergenza di una nuova cultura partecipativa, diversa dalle forme di partecipazione sociale e politica tradizionalmente intese, si rispecchia oggi nella radicalizzazione delle forme di connessione che sembrano spingere verso una maggiore simmetria fra le strategie comunicative soggettive e quelle sociali su principi di trasparenza e connettività. Si tratta, in altre parole, di prendere atto della crescente competenza partecipativa di molte/i e di attivare, percorsi in cui tante/i elaborino e verifichino un rapporto positivo con la dimensione macrosociale grazie alle nuove dimensioni connettive.

3. Uno sguardo verso il futuro

Inclusione, partecipazione attiva di cittadinanza culturale femminile, promozione di forme differenziate della produzione culturale femminile, valorizzazione dei diversi aspetti della soggettività femminile, e più in generale della complessità dei rapporti tra i generi, innovazione tecnologica come sviluppo di forme di democratizzazione dei saperi hanno costituito nel tempo la cifra dell'attività del Centro e offrono oggi un ricco background cui attingere nello sviluppo delle attività del prossimo quinquennio.

Di fronte alla attuale situazione di crisi delle risorse, il Centro è in grado di sviluppare il proprio *knowhow* nella direzione di promuovere un'economia della cultura fatta di tecnologia e di relazioni, di produzione dal basso e sua valorizzazione, di aggregazione di generazioni diverse di donne con provenienze sociali, geografiche e culturali molto diverse tra loro.

Intendiamo continuare ad offrire uno spazio inclusivo e accogliente per l'attività e l'approfondimento, per forme di convivenza e di ben-essere comuni.

Io abito nella Possibilità-
Una Casa più bella della Prosa-
Più ricca di Finestre -
Superiore- quanto a Porte –

Con Camere come Cedri-
Inespugnabili dall'Occhio

E per Tetto Perenne
Le Volte del Cielo –

Come Ospiti - i più belli -
Quanto all'Occupazione - Questa -
L'ampio dispiegarsi di esigue Mani
Per raccogliere il Paradiso.

Il testo costituisce il Progetto/programma della Convenzione con il Comune di Bologna ed è stato redatto nel secondo trimestre del 2010.